I più feroci attacchi USA dall'inizio dell'aggressione all'Indocina

Bombardamenti 24 ore su 24 sopra la Cambogia e il Laos

Oltre 90 gli aerei distrutti nell'attaccco dei partigiani all'aeroporto di Phnom Penh
Mentre Laird difende i bombardamenti e parla di pace, Nixon chiede al Congresso altri sei miliardi di dollari per le spese militari e per l'aiuto ai paesi satelliti

SAIGON, 28.

Gli americani stanno compiendo sulle zone libere del Laos e della Cambogia i più pesanti e feroci bombardamenti di tutta la guerra: lo hanno rivelato oggi a Saigon fonti militari americane non ufficiali. Inoltre, in aperta violazione della tregua proclamata per il «Tet» dal GRP i B-52 hanno preso oggi a martellare, nel Vietnam del Sud, la regione intorno all'ex base USA di Khe Sanh, nella provincia settentrinale di Quang Tri.

Gli attacchi aerei sul Laos e sulla Cambogia coprono quotidianamente tutte le possibili vie di comunicazione con il Vietnam del Nord e con il Vietnam del Sud. Ad essi partecipano i B-52 scortati da squadriglie di cacciabombardieri.

L'importanza attribuita dal comando USA alla guerra aerea è confermata dal fatto che il suo proseguimento è previsto per anni, anche dopo che gli Stati Uniti avranno ritirato dal Vietnam del Sud tutte le squadriglie aeree di cui attualmente dispongono, vale a dire 30, per un totale di 700 apparecchi di ogni tipo e di 42.400 uomini. In tal caso l'aviazione opererà partendo dalla Thailandia e dalle portaerei della VII Flotta; già oggi, del resto, una parte degli aerei impegnati in Indocina provengono appunto dagli aeroporto thailandesi e dalla VII Flotta.

In ogni caso, il ritiro di tutte le squadriglie aeree USA dal Vietnam del Sud non è previsto prima della fine del 1972, e nessun ritiro di aerei si farà nel corso dell'attuale fase di richiamo in patria di una parte degli effettivi terrestri che dovrebbe portare, entro il maggio, ad una presenza nel Vietnam di «soli» 284.000 militari americani (all'epoca della guerra coloniale francese, il corpo di spedizione di Parigi non superò mai i 120.000 uomini).

Un comunicato del fronte unito ha reso noto che nel corso dell'attacco del 22 scorso contro l'aeroporto di Phnom Penh i «commandos» partigiani hanno distrutto oltre 90 aerei, compresi un certo numero di aerei americani, ed hanno messo fuori combattimento, cioè ucciso o ferito, 350 piloti e tecnici mercenari.

Il bollettino settimanale delle perdite americane in Indocina pubblicato oggi a Saigon afferma che gli USA hanno subito la scorsa settimana 50 morti in combattimento, con un aumento di 13 unità rispetto a sette giorni precedenti; i feriti sono stati 295. Sulla Cambogia gli USA hanno perduto un F-100: il cacciabombardiere è stato abbattuto nella provincia di Kho Kong.

* * *

NUOVA DELHI, 28.

In un'intervista al quotidiano *Indian Express* il principe Sihanuk, capo dello Stato cambogiano, ha confermato che i due terzi della Cambogia sono stati liberati: «Il mio più vivo desiderio — ha detto — è di tornare nelle terre liberate del mio paese, ma i miei amici laotiani e vietnamiti non desiderano assumersi la pesante responsabilità di farmi tornare attraverso il sentiero Ho Ci Min che è continuamente bombardato».

* * *

WASHINGTON, 28.

Il segretario di Stato alla Difesa, Melvin Laird, ha dichiarato ieri sera dinanzi alla commissione del Senato per le forze armate che l'accresciuto impegno aereo e «logistico» a sostegno delle truppe di Phnom Penh e di Saigon e in Cambogia è «un indispensabile elemento strutturale della strategia di pace del presidente Nixon».

Il ministro ha ripetuto l'assicurazione secondo la quale il governo non manderà in Cambogia «truppe combattenti», ma ha lasciato la porta aperta a una intensificazione dell'intervento militare anche a terra, dichiarando che si ricorrerà «a tutte le misure necessarie e opportune per affrettare il ritiro dall'Indocina con la minor perdita possibile di vite umane».

Dal canto suo, Nixon, nel messaggio sul bilancio inviato oggi al Congresso, afferma che gli Stati Uniti «mentre portano avanti i negoziati, non tralasciano altri sforzi intesi al medesimo scopo», che richiedono «la potenza militare necessaria da parte nostra e dei nostri alleati». Nel messaggio, Nixon chiede un aumento di sei miliardi di dollari nelle spese militari e per l'assistenza militare ad alleati e satelliti. Le prime saliranno ad un totale di 74,97 miliardi di dollari.

Il progetto prevede, come previsto, un disavanzo tra spese ed entrate, che si tradurrà per l'attuale esercizio finanziario in un deficit di 18,6 miliardi di dollari: uno dei più alti da una generazione a questa parte.

JOHANNESBURG — Il decano anglicano di Johannesburg, Ffrench Beytagh, noto per la sua opposizione all'«apartheid» e per questa ragione processato dal tribunale razzista di Johannesburg, è stato rimesso oggi in libertà dietro il pagamento di una forte cauzione. Il processo contro di lui riprenderà il 26 febbraio prossimo. Nella telefoto: **Il rev. Ffrench Beytagh, attorniato da amici, mentre esce dal tribunale.**

Sui rapporti con il Partito ed il Governo

Polonia: decine di assemblee nelle fabbriche

Sono stati ascoltati i delegati operai che si sono incontrati con Gierek - «Trybuna Ludu» sottolinea la «maturità politica» dei lavoratori di Danzica e di Stettino e l'obbligo del Partito di rafforzare continuamente i legami con le masse

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 28

«Ogni cittadino — scrive oggi il quotidiano *Zycie Warzawy* nella rubrica «Nuovi problemi dei polacchi» (una delle più lette) — vuole avere una sua influenza sui destini del paese, vuole essere cosciente di essere soggetto e non oggetto della vita sociale. Questa aspirazione è la condizione per un suo atteggiamento, impegnato». L'incontro di Gierek e Jaroszewicz con gli operai di Stettino in sciopero e con quelli di Danzica sembra aver aperto una porta in questa direzione, e si capisce perchè, a quattro giorni da quell'incontro, si continui a parlarne come di un avvenimento «di eccezionale importanza».

La sottolineatura è dell'organo del partito, *Trybuna Ludu*, ma la si può trovare anche nelle relazioni fatte ai loro colleghi dagli operai della costa baltica che hanno partecipato agli incontri di domenica. Solo ieri, nelle tre città baltiche si sono avute alcune decine di riunioni dedicate a questi rapporti e al dibattito. Tema dominante: il linguaggio sincero e aperto usato dai dirigenti del Partito, la loro riaffermata intenzione di continuare sulla strada della costante consultazione con le masse dinanzi a tutte le decisioni vitali per i lavoratori e il futuro sviluppo del paese, la possibilità per i lavoratori di dire senza peli sulla lingua tutto quanto ritengano che non vada e soprattutto la insistenza sulla necessità di cambiare molte cose nell'organizzazione del lavoro nelle fabbriche, del funzionamento dei sindacati, dell'autogestione operaia, del clima politico e umano all'interno delle aziende e nei rapporti tra direzione e maestranze.

Dalle dichiarazioni riportate dalla stampa emerge lo stabilirsi di un rapporto di fiducia basato sulla comprensione della difficile situazione in cui si trova il paese e sulla necessità di appoggiare coloro che cercano, assieme alle masse lavoratrici, di uscire da questa *impasse* politica ed economica.

E' ancora presto per dire fino a quale punto questo processo, appena iniziato, costituisca già una svolta decisiva nel clima politico. E' significativo, comunque, che *Trybuna Ludu* sottolinei oggi: la «maturità politica» degli operai di Stettino e di Danzica, cercando di definire in rapporto con essa il vero senso del ruolo dirigente del partito.

«Per svolgere questo ruolo — scrive in un editoriale *Trybuna Ludu* — il partito ha l'obbligo di rafforzare continuamente il suo legame con le masse e la classe operaia, di ascoltarle attentamente, conoscerne gli umori e ad essi reagire attivamente. Ha l'obbligo non solo di definire i compiti ma di essere pronto a rivederli, se necessario, quando lo dettino le necessità della vita. Rafforzando lo Stato, il partito aspira a liquidare il burocratismo. Presentando in maniera aperta i suoi intenti e propositi, li sottopone al continuo confronto con l'opposizione pubblica». Si tratta, in sostanza, di funzioni inseparabili: «servire il popolo guidandolo, e guidandolo servire le sue aspirazioni e interessi nel senso più lato della parola».

A questo punto il giornale rileva che il corso degli ultimi avvenimenti ha dimostrato con nuova forza che da uno sviluppo normale del paese, una effettiva costruzione del socialismo «dipendono strettamente dal rispetto dei principi leninisti». Le cause della crisi «nei rapporti tra la precedente direzione e la classe operaia» il giornale le vede «non nel sistema... ma nel fatto che ci si era allontanati dai giusti principi di azione del partito». Oggi occorre ridare il dovuto posto a «tutto ciò che decide di un saldo legame con le masse e con l'intera società». Dobbiamo essere contrari — afferma ancora il giornale, con un chiaro riferimento critico alla vecchia direzione — «allo stretto pragmatismo che staccava i compiti economici dal loro contenuto ideale e politico, cancellando il loro profondo senso sociale».

Il giornale indica infine nella direzione e nel lavoro collegiale e nello stretto rispetto delle norme leniniste «la prima direttrice di marcia del partito» che deve andare di pari passo con la necessità di «riempire di un vivo e pulsante contenuto tutte le forme di democrazia socialista... di ridare tutti i suoi diritti all'opinione dei lavoratori, aprire la strada a tutto ciò che Lenin chiamava creatività autonoma delle masse».

L'editoriale viene ritenuto una anticipazione del tono generale che si pensa avrà la relazione di Gierek all'ormai imminente e atteso ottavo *Plenum* del Comitato centrale, nel corso del quale non si esclude venga anche fissata una data approssimativa per il congresso straordinario del partito.

Franco Fabiani

Conferenza stampa ad Algeri dell'ambasciatore guineiano

La Guinea: «Abbiamo le prove che Bonn aiutò i portoghesi»

Seku Touré polemizza con Paolo VI sui processi - Un servizio dell'«Humanité» conferma che le esecuzioni capitali a Conakry sono state 5 - La Tanzania riconosce ancora Obote presidente dell'Uganda

ALGERI, 28.

L'ambasciatore della Guinea in Algeria ha denunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa, la «collusione della Germania occidentale» nell'aggressione del 22 novembre scorso contro la Guinea. L'ambasciatore, Ibrahim Alpha Diallo, ha dichiarato di essere in grado, «con prove alla mano» di confermare l'accusa. «Ognuno sa che il Portogallo, che partecipò direttamente all'aggressione, non sarebbe stato in grado di compiere questa azione contro la Guinea, mezzo affamato com'è, se non avesse ricevuto aiuti esterni. Prove irrefutabili dimostrano che la Germania occidentale fu coinvolta nella faccenda».

Il diplomatico ha inoltre affermato che soltanto cinque persone sono state giustiziate, delle novantuno condannate a morte, per aver partecipato alla tentata invasione del paese. Diallo non ha escluso la possibilità che vi siano altre esecuzioni nei prossimi giorni: egli ha affermato infatti che «coloro che hanno ucciso centinaia e centinaia di pacifici cittadini della Guinea debbono essere uccisi».

L'ambasciatore ha protestato per la campagna «ignominiosa» della stampa occidentale per il processo di Conakry, al quale — egli ha specificato — hanno assistito numerosi giornalisti africani ed europei e ministri africani. Diallo ha espresso stupore per la reazione del Vaticano alle esecuzioni in Guinea. Egli ha detto: «Osiamo credere che una simile reazione non rispecchi la posizione di papa Paolo VI e che il Vaticano non tarderà a diffondere una smentita perchè la Guinea non tollera nessuna ingerenza nei suoi affari interni».

MONROVIA, 28.

Il presidente della Guinea Seku Turé ha tenuto una conferenza stampa nel palazzo della presidenza a Conakry. La conferenza — trasmessa da radio Conakry — è durata due ore e 45 minuti, ma per le cattive condizioni di diffusione soltanto una parte della trasmissione è stata ascoltata a Monrovia.

Parlando dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), Seku Turé ha detto che tale organizzazione è composta di un'Africa rivoluzionaria e di «un'Africa reazionaria, addomesticata dall'imperialismo, liquefatta dal neo colonialismo e pronta in qualsiasi momento a tradire i veri interessi dell'Africa». Ha aggiunto che l'Africa rivoluzionaria deve dare nuovamente all'OUA la «salute politica che da tempo le manca» e che, se fosse possibile una vera unione dei militanti rivoluzionari africani, la Guinea-Bissau, l'Angola e il Mozambico verrebbero liberati entro un mese.

Seku Turé ha detto inoltre che i duemila soldati di nazionalità guineana dell'esercito francese che si sono rifiutati di tornare in Guinea durante la guerra d'Algeria, sono oggi i mercenari impiegati contro la rivoluzione guineana.

Rispondendo a una domanda, Seku Turé ha precisato che quattro soldati portoghesi sono stati condannati a morte dal tribunale rivoluzionario e altri sei sono stati condannati all'ergastolo.

In un telegramma a Paolo VI, in risposta all'appello del Papa per monsignor Tchidimbo, Seku Turé ha replicato inoltre alla riprovazione espressa da Paolo VI per le condanne a morte e ai lavori forzati a vita in Guinea.

«Oltre 200 persone sono rimaste vittime innocenti dell'aggressione portoghese dello scorso novembre. Con le vedove e gli orfani — scrive il presidente — il nostro popolo ha deciso di condannare severamente gli aggressori e i loro complici locali, conformemente alle esigenze dell'indipendenza nazionale e della pace sociale. Amare e servire Dio significa amare e servire constantemente l'umanità e il popolo. L'amore per l'umanità è incompatibile col disprezzo per il popolo e col tradimento della nazione».

«Nel giudicare e condannare il vescovo Raymond Marie Tchidimbo — scrive inoltre Seku Turé — il nostro popolo ha voluto dissociare l'uomo dalla Chiesa, così come dopo un precedente complotto inteso a rovesciare il regime popolare, il popolo condannò alla massima pena il primo imam (capo musulmano) di Conakry, colpevole di alto tradimento». Seku Turé conclude la sua risposta al Papa dicendo: «Avendo appreso che il Santo Padre ha pregato per la liberazione di tutti gli innocenti perseguitati, noi approviamo ciò senza riserve, e chiediamo con fervore che tutte le cattedrali, tutte le moschee, tutte le famiglie religiose e tutte le grandi personalità del mondo che credono, preghino allo stesso modo per coloro che difendono la santa causa della giustizia, della libertà e del progresso».

PARIGI, 28.

L'Humanité pubblica oggi un lungo servizio dalla Guinea del suo inviato speciale Robert Lambotte, che era tra i giornalisti presenti al processo di Conakry.

Lambotte conferma, nel suo articolo, che le condanne a morte eseguite sono state cinque: quattro a Conakry e una a Kindia a 150 km. a nord della capitale. I cadaveri sono stati esposti solo per una parte della giornata. Lambotte afferma poi che il processo si è svolto in un clima di estrema tensione e che tribunali popolari in tutto il paese hanno processato e condannato a morte i mercenari che erano stati inviati in Guinea dai portoghesi.

Nell'articolo si dice inoltre che il governo ha armato il popolo. «Nelle strade di Conakry — scrive Lambotte — se la presenza dell'esercito è discreta, le milizie, al contrario, occupano le strade, gli edifici pubblici, i punti strategici. E' difficile calcolare il numero degli uomini e delle donne armati, ma si può dire che gran parte della popolazione della capitale è armata. Lo stesso avviene nelle città dell'interno e anche nei villaggi».

DAR ES SALAM, 28.

Al termine di un lungo incontro fra il presidente della Tanzania, Nyerere, e il deposto presidente dell'Uganda, Obote, e dopo una apposita riunione del governo della Tanzania, è stata pubblicata oggi a Dar es Salam una dichiarazione nella quale si afferma che la Tanzania continua a riconoscere Milton Obote come presidente dell'Uganda.

«Noi — dice la dichiarazione del governo — non riconosciamo l'autorità di coloro che hanno ucciso i loro concittadini nel tentativo di rovesciare il governo costituito. Ciò, però, non implica alcun intervento negli affari interni dell'Uganda». Smentendo le voci, fatte circolare dal gen. Amin, capo della rivolta ugandese, di una prossima invasione dell'Uganda da parte della Tanzania, la dichiarazione dice: «Tali voci sono state diffuse nel tentativo di indurre il patriottico popolo dell'Uganda ad appoggiare un colpo illegale e ingiustificato contro il potere costituito». Il colpo di stato viene definito dalla dichiarazione «un atto di tradimento dell'intera causa del progresso e della libertà africana».

La risposta di Israele all'Egitto

TEL AVIV, 28.

Una fonte autorizzata israeliana ha riferito che nella sua risposta alle proposte egiziane su una soluzione della crisi nel Medio Oriente, Israele si dichiara disposto a discutere «immediatamente» sulle frontiere dietro cui dovrà ritirare le proprie forze. La risposta israeliana, già pervenuta a Jarring, dichiarerebbe inoltre, in modo non esplicito, che Israele è pronto ad accettare garanzie internazionali non appena saranno stabilite «frontiere sicure ed accettate».

Da questa risposta si rileva che le posizioni israeliane non sono mutate, continuando Tel Aviv a pretendere una trattativa sul ritiro delle sue truppe d'occupazione anziché accettare il principio del ritiro stesso, come posto nella risoluzione all'ONU.

La RDT denuncia una provocazione dei liberali di Bonn

TRAFFICO A RILENTO PER BERLINO OVEST

BERLINO, 28.

Anche oggi il traffico sulle vie d'accesso a Berlino ovest attraverso il territorio della Repubblica democratica tedesca ha subito rallentamenti, in coincidenza con la riunione indetta dai parlamentari liberali della RFT, che la stampa della Germania democratica definisce «un'illegittima ingerenza negli affari della città e una provocazione». Contro i rallentamenti gli alleati occidentali avevano presentato ieri una formale protesta

Del traffico per Berlino e delle relazioni tra i due Stati tedeschi ha parlato oggi a Bonn il cancelliere Brandt, nel suo rapporto sullo «stato della nazione tedesca». Brandt ha affermato che «la nazione tedesca resta una realtà, anche se è divisa in due sistemi politici e sociali diversi» e che il suo governo si propone di «salvaguardare questa unità, mettendo fine allo stato di tensione viscerale che caratterizza attualmente i rapporti tra le due parti della Germania».

Per Berlino, Brandt ha detto che il problema non può essere risolto «se non si attuano il diritto di riunione e la libertà d'accesso». La RFT è d'accordo con gli alleati occidentali nel senso che non debbano essere affrettati i negoziati quadripartiti, ma vorrebbe che essi assumessero «una maggiore intensità, e cioè un carattere di conferenza, al momento opportuno». Nel suo rapporto, Brandt ha sottolineato la «interdipendenza» tra la sua *Ostpolitik* e «la cooperazione e unificazione dell'Europa occidentale, che noi cerchiamo di promuovere».

Dal canto suo, il ministro degli esteri della RDT, Otto Winzer, scrive oggi sul quotidiano sovietico *Stella rossa* che «esistono oggi due Stati tedeschi completamente diversi — la RDT, socialista, e la RFT, imperialista — ed essi non possono costituire un'unica nazione». «Due sistemi sociali contrapposti e due tendenze di classe antitetiche determinano il volto nazionale dei due Stati» soggiunge Winzer, il quale sottolinea d'altra parte che ciò non implica «ostilità» nè esclude «rapporti di coesistenza, essenziali per la pace in Europa», nella prospettiva della conferenza sulla sicurezza.

Nota USA all'URSS su Berlino-ovest

WASHINGTON, 28.

Gli Stati Uniti hanno risposto alla nota di protesta sovietica sulla riunione del partito liberale della RFT programmata a Berlino Ovest, replicando che gli USA non giudicano «provocatoria» la decisione, dato che spetta agli alleati «stabilire quali riunioni possano essere svolte nei settori occidentali di Berlino».

La nota americana minaccia «conseguenze negative sui colloqui fra i quattro grandi» se «verranno apposti intralci al traffico sull'autostrada per Berlino Ovest».

DALLA PRIMA PAGINA

PCI

direzione nuova, rigorosamente definita, colpendo una serie di consumi improduttivi e facendo in modo che i consumi sociali divengano sostitutivi di molti attuali consumi improduttivi; 2) quella di organizzare questa domanda nuova, che non può esprimersi individualmente, ma solo in modo collettivo attraverso il sindacato, il partito, il comune, la regione.

E' su questi due punti che abbiamo concentrato i nostri emendamenti, ed è su queste scelte che chiamiamo le diverse componenti della maggioranza a pronunciarsi.

Più in concreto — ha detto Barca — noi abbiamo scartato la via di sommare tutte le proteste e le richieste. Abbiamo fatto la scelta coraggiosa di distinguere, nel coacervo dei redditi da lavoro, una fascia da privilegiare per quanto riguarda le esenzioni e le detrazioni: la fascia dei redditi fino ai 4 milioni annui, al di sopra della quale nessuna detrazione deve essere applicata, diversamente da come prevede il progetto Preti.

Inoltre vogliamo che sia garantito il ruolo di comuni, province, e regioni, che coinvolge la concezione stessa dello Stato e la dimensione democratica dello sviluppo economico e sociale. Anche qui, non abbiamo seguito la via di sommare tutte le richieste. Abbiamo invece formulato una proposta nuova che lascia l'accertamento agli uffici distrettuali delle imposte, ma attribuisce ai comuni, senza creare doppioni, la determinazione degli imponibili.

Siete dunque chiamati — ha concluso Barca — a scelte qualificanti, dalle quali si potrà misurare concretamente quali forze della maggioranza sono pro o contro uno Stato burocratico, accentrato, soffocatore di ogni partecipazione democratica, la quale è l'unica garanzia tra l'altro per combattere efficamente la piaga delle evasioni fiscali.

Hanno anche parlato, esprimendo le posizioni dei rispettivi gruppi, il socialproletario PASSONI, che ha dichiarato la disponibilità del PSIUP ad un confronto aperto e concreto sui punti qualificanti della riforma, il missino SANTAGATI e il liberale BOZZI, difensri ad oltranza della legge salvo a chiedere ulteriori agevolazioni per i più abbienti, mentre i d.c. SPINELLI e RICCIO vorrebbero maggiori favori per i professionisti.

Il presidente della Commissione Finanze, VICENTINI, ha quindi proposto di accantonare l'esame dell'articolo 1 (che Inca i nuovi tributi: imposta sul reddito delle persone fisiche, la quale unifica le attuali imposte complementare, di famiglia, di ricchezza mobile C1 e C2 e altre; quella sul redidto delle persone giuridiche, cioè di società ed enti; l'imposta sui redditi patrimoniali, e l'IVA, cioè l'imposta sul valore aggiunto che dovrà sostituire l'attuale IGE), per non affrontare fin dall'inizio gli scogli più ardui.

Sno stati pertanto illustrati i numerosi emendamenti all'articolo 2, che tratta dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. Secondo il progetto della maggioranza, essa ha carattere progressivo, ma si tratta di una progressività resa fittizia dai sistemi di deroghe, detrazioni e scaglioni di aliquote previste nell'articolo. Inoltre, non distinguendo tra redditi da lavoro sia dipendenti sia autonomi e redditi di altra natura (di impresa, di investimento, di interesse e di capitale), l'imposta sanziona di fatto una discriminazione a danno dei lavoratori e a favore di quei redditi che sono per di più generalmente protetti dal segreto bancario.

I comunisti BORRACCINO e NICCOLAI e il socialproletario CARRARA hanno illustrato gli emendamenti dei due gruppi tesi a dare attuazione pratica ai principi indicati da Barca e Passoni: particolari esenzioni e detrazioni a favore dei redditi do lavoro inferiori ai quattro milioni annui; abolizione delle detrazioni per i redditi superiori; agevolazioni per i ceti medi produttivi; attribuizione del gettito dell'imposta per metà allo Stato e per metà ai Comuni, di cui il 40 per cento versato direttamente ai Comuni, e il 10 per cento al fondo istituito a favore dei Comuni che si trovino in precarie condizioni finanziarie.

Mentre in aula si svolgeva la discussione, i capigruppo si sono riuniti presso il presidente Pertini. Andreotti e Bertoldi per la DC e il PSI hanno proposto di rinviare ad oggi le prime votazioni, affinché nel comitato dei nove si potesse epserire ieri sera ancora un tentativo di avvicinamento tra le diverse posizioni. Per il gruppo comunista il compagno Ingrao ha accettato la proposta.

Pertanto nella seduta di stamane dovrebbero avere luogo le prime importanti votazioni sugli emendamenti.

Berlinguer

missione parlamentare per gli affari costituzionali riconoscesse i diritti e i doveri della regione calabrese per ciò che riguarda la definizione dello statuto e dell'assetto della regione, e svolgesse così la sua azione mediatrice. Questo tentativo è fallito.

Col solo voto contrario dei fascisti, la commissione ha condannato le violenze e gli attacchi contro le istituzioni democratiche, ha accolto la richiesta delle forze regionalistiche calabresi di risolvere autonomamente i propri problemi e le ha invitate a tenere conto della realtà e delle esigenze legittime di tutte le province calabresi. Noi approviamo pienamente questa decisione e continueremo a dare tutto il nostro appoggio perchè si trovi rapidamente il più largo accordo ispirandosi ai principi dell'unità, della democrazia, del rispetto degli interessi di tutta la Calabria.

E' giunto perciò il momento di stroncare le provocazioni fasciste e di porre fine alle oscure manovre. Il governo e la DC devono dire chiaramente da che parte stanno e agire di conseguenza. Ciascuno deve assumere le sue responsabilità, a cominciare dal presidente del Consiglio che con i suoi indugi e la sua ambiguità ha favorito la ripresa della sovversione. Nessuna forma di repressione deve colpire le masse giovanili e popolari. Devono essere colpiti invece i capi, gli ispiratori, i finanziatori dell'attacco fascista. Una cosa deve essere ben chiara. Se i fascisti e loro manutengoli si illudono di crearsi uno spazio e di far leva sulla debolezza e l'incapacità di uomini e forze della DC, del governo e del centrosinistra, essi devono sapere che il Partito comunista non starà a guardare. Non consentiremo che si creino vuoti pericolosi e incertezze circa la difesa della democrazia e dell'ordine repubblicano. Ci penserà l'unità democratica, antifascista e popolare a riempire questi vuoti, a premere sul governo e sulle autorità dello Stato, gettando nella battaglia, se necessario, tutto il peso della sua autorità politica e morale, non soltanto in Calabria e in Abruzzo, ma in tutto il paese.

Reggio Calabria

po aver rimosso ancora le «barricate» nei quartieri di Santa Caterina e di Sbarre con le ruspe, stamane, verso le undici, ha reagito a qualche sassaiola e al lancio di bottigliette incendiarie scagliandosi con violenza sproporzionata contro gruppi di ragazzi, perfino rompendo vetri di alcuni bassi nella foga dell'inseguimento, nella zona di Ceci di Sbarre, provocando legittime reazioni tra i cittadini e fornendo lo spunto per nuove provocazioni a chi non va in cerca d'altro.

Contro simili episodi una delegazione del PCI, capeggiata dal capogruppo in consiglio regionale Tommaso Rossi, si è recata a protestare dal prefetto, denunciando al tempo stesso come ben diverso sia l'atteggiamento delle forze di polizia nei confronti dei caporioni e dei sobillatori delle violenze fasciste, dei mandanti cioè che fanno andare allo sbaraglio in genere dei ragazzi, della gente che è mossa da ben altri rancori per le condizioni economiche in cui vive la città. Dello stesso tono un volantino diffuso dalla federazione comunista in serata. La squadra giudiziaria si è anche fatta autorizzare dal magistrato a perquisire una casa dove si immaginava che venissero preparate delle bottiglie incendiarie, senza trovarne traccia, mentre nessuna perquisizione è stata mai fatta presso case e stabilimenti dei noti organizzatori dei moti.

Insomma si continua ad assicurare l'impunità ai responsabili di questo assurdo, intollerabile stato di cose; ma alla tolleranza dei poteri dello Stato nei loro confronti contribuisce la autentica complicità esistente in alcuni uffici particolarmente delicati, come quelli giudiziari, dai quali si è avuta ieri una «soffiata» che ha posto Ciccio Franco — uno dei capi del «Boia chi molla» — in condizione di sapere in anticipo della esistenza di un nuovo mandato di cattura a suo carico. La notizia è contenuta in un volantino del «comitato d'azione» e pare confermata dalla scomparsa dalla circolazione del ben noto personaggio fascista, già arrestato in ottobre e poi rimesso in libertà provvisoria e quindi in condizione di riprendere la sua azione agitatoria.

In tale contesto hanno un effetto controproducente sulla disposizione d'animo della cittadinanza gli arrivi di altri contingenti di truppe: dopo i paracadutisti del battaglione «Nembo» e i fucilieri di Cesano, oggi anche la divisione «Folgore» attestatasi a Briatico presso Tropea. E ne approfitta quindi perfino Amedeo Matacena, l'armatore napoletano i cui traghetti continuano a funzionare nello Stretto, risparmiati significativamente dallo sciopero a oltranza. «La violenza non è a Reggio; viene da Roma», ci ha detto con la consueta sfacciataggine stasera nell'albergo dove i giornalisti lo hanno interrogato per chiedergli conto della minacciosa intervista diffusa dall'agenzia AIPE e citata stamane dall'*Unità* nella sua ultima edizione.

Matacena — la catena d'argento con un dente di tigre che gli pende sull'abbottonatura del panciotto — non è passato per caso e nemmeno per dirci di non avere rilasciato l'intervista (come ha sostenuto), ma per far sapere di avere pronto sempre il suo secondo fronte di sobillazione se si sgretolerà, come si va ormai sgretolando, quello agganciato al falso obiettivo di «Reggio capoluogo», ed è la proposta separatista: quella di creare una «Calabria sud», con Reggio capoluogo di se stessa o con l'aggregazione a Messina. E' apparso in difficoltà, in difesa, sente puzzo di sconfitta; e ha tirato fuori un ridicolo rosario di no: «Non ho finanziato la rivolta, no speso solo i soldi per stampare duecentomila schede del referendum pro Calabria sud»; «Non ho interessi a Reggio»; «Non c'ero quando è cominciata questa storia, stavo a Cortina»; «Non mi risulta che il PRI abbia preso alcun provvedimento disciplinare contro di me e continuo a esserne iscritto»: «Le barricate non servono a niente»; ma poi: «Non posso dirvi di scrivere che si deve smettere con le barricate»...

Una serie di reticenze, di bugie, di risposte elusive. E intanto chi è che manda la gente, gruppi di poche centinaia di poveracci, a fare a sassate con la polizia e a farsi arrestare e a mineeare? Io non c'entro, dice ora Matacena e con lui dicono parecchi altri caporioni, coloro dai quali gli agitatori di piazza prendono ordini, oggi come ieri.

Stasera nuovi scontri si sono verificati nei due rioni a nord e a sud della città. A Sbarre due saponette di tritolo sono state lanciate stasera contro automezzi di carabinieri. Cariche di dinamite sono esplose sulla linea ferroviaria a Bagnara e a Palmi, bloccando per un'ora il traffico. Ma sul fuoco non si soffia solo a Reggio: a Lamezia Terme (Catanzaro) un locale «comitato d'azione» ha proclamato per domani uno sciopero cittadino per rivendicare la localizzazione in quel comune del quinto centro siderurgico. Un'auto targata RC che propagandava con un altoparlante questa assurda provocatoria iniziativa, è stata fatta allontanare dai compagni immediatamente intervenuti. Un'assemblea, in cui si è deciso di respingere qualsiasi forma di campanilismo, è stata tenuta stasera presso la CdL.

Kekkonen

quadro generale di distensione e collaborazione nel quale anche i problemi irrisolti e più complessi potessero essere affrontati con la minore drammatizzazione possibile. Ora si torna a parlare di «preventiva soluzione» di grosse questioni sulle quali, del resto, è del tutto nota la positiva disposizione dei paesi socialisti (il vice presidente del Consiglio, De Martino potè constatarlo, e lo riferì, in occasione della sua recente visita in Ungheria).

E' da notare, inoltre, che nell'informazione — anch'essa ufficiosa — sul successivo colloquio fra Kekkonen e il presidente del Consiglio italiano non c'è riferimento ad una richiesta italiana di particolari condizioni alla convocazione della conferenza, ma solo lo «auspicio» per una «soddisfacente soluzione del problema di Berlino» che è, appunto, in sostanza la formula impiegata nei colloqui con Gromiko.

Per il resto i colloqui di Kekkonen coi dirigenti italiani hanno segnato una convergenza sui problemi più ravvicinati (rapporti fra la Finlandia e il mercato comune, scambi bilaterali), e comuni auspici in tema di crisi medio-orientale e di trattative per il disarmo.

Il capo dello Stato finlandese, nei suoi ripetuti spostamenti da una sede all'altra in Roma, è stato accolto con simpatia dai cittadini.

Bolivia: costituita l'assemblea popolare

LA PAZ, 28.

La «Centrale operaia boliviana», che raccoglie tutte le organizzazioni sindacali del paese, ha approvato la creazione della «Assemblea popolare». Secondo una dichiarazione del presidente boliviano, tale organo è chiamato a controllare l'operato delle autorità e ad aiutare il governo nella realizzazione di provvedimenti nell'interesse della maggioranza della popolazione boliviana.

Il Cile nazionalizza la Banca panamericana

SANTIAGO DEL CILE, 28.

Il governo cileno ha preso sotto il proprio controllo la «Banca panamericana», che aveva violato ripetutamente le leggi del paese.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33 500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 7.500, semestre 4.000 - Estero: annuo 11.000, semestrale 6.000. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 33.800; 6 numeri annuo 31.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 11.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale. L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale: L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200 Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120. Milano-Lombardia L. 180 - 250; Bologna L. 150 - 250; Genova-Liguria L. 100-150: Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm Ed. Italia settentrionale L. 600; Ed. Italia centro-sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19